

Care compagne e cari compagni,

voglio subito ringraziare la CGIL che ha inteso propormi a candidato Segretario Generale della Camera del Lavoro di Terni.

Un saluto particolare alle compagne ed ai compagni presenti, non solo della Camera del Lavoro di Terni, che hanno voluto partecipare a questo appuntamento importante per il nostro sindacato.

Il fatto che questa sala sia gremita conferma che il passaggio di testimone alla guida della CGIL per noi non è semplicemente un rituale burocratico, ma rappresenta un momento di grande valore e di forte importanza per l'intera organizzazione.

Non vi nascondo, quando Attilio insieme ed altri compagni e compagne mi hanno chiesto di assumere questo incarico, la sensazione ed i sentimenti contrastanti che ho provato.

Da un lato la consapevolezza forse, in questi anni, di aver fatto il mio dovere e di aver svolto, con tutti limiti ed i difetti, che ognuno di noi ha, un lavoro discreto e dignitoso. Lavoro svolto insieme a tanti compagni con spirito di squadra ed in modo collegiale, il che ovviamente mi porta ad affermare che oggi non c'è un riconoscimento personale, ma un riconoscimento del buon lavoro fatto insieme.

Dall'altro la preoccupazione e il carico di responsabilità per assumere un incarico certamente oneroso per le difficoltà del contesto, per la complessità delle questioni che dovremo affrontare, ma soprattutto per il timore di non essere all'altezza di poter dare continuità alla storia che rappresenta la CGIL di Terni in questo territorio.

Preoccupazioni credo umane e legittime per quanto si è determinato in questi ultimi dieci anni di crisi. Una crisi non soltanto economica, ma anche sociale e di valori, che ha portato ad una deriva dei sistemi di rappresentanza, modificando profondamente quanto conosciuto fino ad oggi.

Quanto determinatosi nella nostra Umbria nei giorni scorsi ne è la testimonianza. Il voto espresso dai cittadini attraverso la partecipazione democratica ci riconsegna una regione trasformata ed un nuovo quadro di riferimento, che ormai da qualche anno si è cominciato ad affermare e a far presa nei territori umbri.

Il voto ha mandato un messaggio preciso ad una certa modalità di approccio politico. Il fatto che l'Umbria sia stata consegnata nelle mani della Lega e delle forze di destra è la dimostrazione concreta della frattura profonda che si è creata tra la società, i suoi bisogni e le scelte dei propri rappresentanti.

Anche noi dobbiamo con più attenzione interrogarci su quanto avvenuto, non liquidando il tutto alla banalizzazione del voto di protesta, cercando di capire i mutamenti sociali, economici e valoriali che attraversano questa comunità.

Noi, la CGIL, non siamo esclusi da questo processo di trasformazione in corso e abbiamo l'obbligo, partendo dai nostri punti fermi ed inderogabili di storia e di valori, di riaggiornare la nostra iniziativa e la nostra modalità di approccio sulle questioni che riguardano gli uomini e le donne che intendiamo rappresentare.

Commetteremmo tutti noi un errore nel fare una valutazione superficiale di quanto successo negli ultimi tempi, archiviando il tutto come una sbandata del momento, senza riallacciare e ricostruire con decisione e forza un punto di vista autonomo e credibile con le persone che rappresentiamo, partendo da come si è modificata, purtroppo in negativo, la loro condizione di lavoro e di vita.

Non possiamo nascondere lo stato di preoccupazione di molti lavoratrici e lavoratori rispetto all'incertezza del futuro e la loro sofferenza che si è sempre di più accentuata in questi anni a causa della precaria stabilità lavorativa.

La condizione di sofferenza e di disagio alimentata dall'assenza, a causa del momento storico, di certezze per garantirsi una vita dignitosa ed un futuro sereno, ha attraversato ed attraversa intere generazioni.

Dobbiamo ribadire con nettezza che purtroppo le scelte politiche degli ultimi anni non hanno contrastato questa pericolosa deriva, ma al contrario abbiamo assistito ad una politica subalterna, che anziché intervenire sulle ragioni che hanno prodotto la crisi ha invece favorito tali processi.

Sono state compiute scelte precise di politica economica che hanno accentuato le diversità e gli squilibri tra le aree economiche sviluppate e quelle in via di sviluppo. L'aumento della disoccupazione, la crescita della povertà, l'estensione della precarietà nel lavoro e nelle condizioni di vita sono la conseguenza delle scelte e dei processi che si sono generati.

Siamo obbligati ad interrogarci su come arrestare il proseguire del peggioramento delle condizioni materiali delle persone, l'aumento della disoccupazione, delle disuguaglianze e della povertà.

Dobbiamo rimettere al centro della nostra iniziativa e proposta parole e valori come solidarietà, uguaglianza e giustizia sociale, contro chi, invece, soprattutto in questi ultimi tempi, alimenta divisioni personalismi ed individualismi.

E' necessario affermare con forza e decisione i pilastri portanti della nostra carta costituzionale, che sono alla base dei valori fondanti della democrazia, caratterizzata da scelte trasparenti nel rapporto tra cittadini ed istituzioni.

La partecipazione democratica ed il coinvolgimento delle persone interessate rappresentano per noi l'unica strada per procedere ad una necessaria ricostruzione morale e sociale, fondata su idee e valori attraverso i quali combattere disuguaglianze ed ingiustizie, evitando l'inasprirsi di uno scontro sociale già in atto e che rischia di degenerare.

Ciò non può essere affrontato in solitaria ed in modo estemporaneo, ma richiede una forte presa di coscienza da parte di tutti, a cominciare della Comunità Europea e dai Governi Nazionali, che con autorevolezza devono provare a rispondere complessivamente a quanto si sta verificando.

C'è bisogno di una seria e vera politica europea comunitaria, capace di affermare il proprio peso in campo internazionale e capace di essere più forte, più coesa, più unita nel difendere il proprio modello sociale e nel valorizzare il proprio apparato produttivo e di relazioni.

Preoccupante è quanto si sta determinando nei nuovi equilibri, se tali si possono chiamare, mondiali. Tornano con forza politiche protezionistiche come i dazi alle merci, si annunciano

costruzioni di muri per chiudere le frontiere alle persone, paesi che aumentano gli armamenti bellici.

Le vecchie e nuove guerre che si stanno generando nel Mondo sono per noi una vergogna, non fosse altro per il coinvolgimento di esseri umani civili, tra cui donne e bambini innocenti ed impotenti di fronte a questi conflitti.

Penso che la nostra assemblea di oggi debba, riaffermando con forza il valore della Pace, condannare quanto sta avvenendo nei confronti delle popolazioni del Kurdistan, del Cile e della Bolivia insieme a tanti altri popoli oppressi da totalitarismi e violenze.

Troppe sono le guerre attualmente in corso che hanno generato e continuano a generare milioni di morti. Sempre attuale, purtroppo, il problema di milioni di esseri umani che soffrono la fame nel mondo e che scappano dalle proprie terre sperando in un futuro migliore nel quale possano garantirsi i beni primari per sopravvivere.

Queste sono sicuramente alcune delle cause che stanno contribuendo, in modo esponenziale, all'aumento dei fenomeni migratori da tanti demonizzato senza però andare alla fonte ed alle cause dei motivi e delle ragioni del perché questo avviene.

Questi sono parte dei temi apparentemente molto più grandi di noi che spesso percepiamo lontani e che ognuno è portato a minimizzare pensando che il problema di quanto sta avvenendo non ci riguarda.

Su questo l'Europa e i Governi degli stati devono assumere il ruolo da protagonisti, affermando la risoluzione pacifica e per vie diplomatiche dei conflitti e delle tensioni.

Il ripudio di qualsiasi guerra, l'affermazione della pace nel mondo sono valori e principi per noi inderogabili che devono rappresentare un punto fermo nella costruzione di nuovi e diversi equilibri economici, politici e sociali.

La centralità dell'essere umano, la dignità delle persone, il valore di qualsiasi vita umana non sono per noi materia trattabile, sono al di sopra di qualsiasi interesse e non possono essere utilizzati, strumentalmente, per fini di consenso politico e elettorale.

C'è necessità di affermare sempre con più forza, attraverso un sistema di welfare generale, l'universalità dei diritti così come sancito dalla costituzione a partire dall'istruzione, il lavoro e la salute e riscoprire quei valori di cittadinanza, integrazione e solidarietà tra diversi popoli e diversi stati.

Abbiamo tutti noi l'obbligo di spenderci per far prevalere questi valori, contro chi invece alimenta quotidianamente, anche in Italia, pregiudizi razzisti ed ideologie xenofobe.

Chiudere porti e aeroporti è propaganda populista che apparentemente semplifica il problema, ma in realtà evita di affrontarlo e governarlo in modo serio, come lo stesso fenomeno richiederebbe.

Il ritorno di una destra regressiva e protezionista che mette gli ultimi contro i penultimi deve impegnarci tutti in una forte e concreta iniziativa e battaglia permanente di resistenza.

La CGIL deve affermare con forza il suo profilo Antifascista, difendere con determinazione la Costituzione, tenere vivi i valori della lotta di Resistenza che ci permettono ancora oggi di vivere in un paese libero e democratico.

Valori sui quali dobbiamo proseguire ed intensificare la nostra azione insieme all'ANPI, non soltanto per tenere viva la memoria, ma per riaffermare con convinzione i valori fondanti della nostra democrazia e soprattutto impedire la formazione di ogni nuova forma di fascismo che avanza nella nostra società.

Indignarci è un obbligo quando nel nostro paese si costringe una donna come Liliana Segre, superstite e testimone dei peggiori soprusi dell'olocausto, a vivere sotto scorta. Dobbiamo senza timidezza dire che siamo dalla sua parte e dalla parte di tutte le persone che come lei si battono per la libertà, per la democrazia e per i diritti.

I valori e i diritti che abbiamo ereditato, come ci hanno insegnato, non sono per sempre e vanno giornalmente difesi e rimotivati con l'ambizione di conquistarne altri, ma soprattutto di affermarli verso chi, a differenza nostra, non ne ha.

Spetta a noi per primi superare campanilismi e conservatorismi nazionali ed affrontare in modo serio le tematiche dell'ambiente, dell'innovazione, della ricerca, del sociale rimettendo al centro della nostra iniziativa l'equità, la solidarietà, i diritti ed il lavoro.

Dobbiamo essere convinti, e soprattutto convincere gli altri, che "un altro mondo è possibile", un mondo con meno ingiustizie e soprattutto socialmente più equo e più giusto.

Spetta a noi, alla nostra organizzazione, come sempre abbiamo fatto in questi anni, continuare a promuovere iniziative sindacali tese a favorire la crescita di un sistema sociale dove lavoro, cittadinanza e solidarietà siano le colonne portanti e i valori fondanti.

Serve un nuovo modello di relazioni e di sviluppo fondato su sapere e conoscenza, investimenti ed innovazione, qualità ambientale e soprattutto diritti universali.

Va respinto con decisione chi insiste nel sostenere che la competitività, a qualsiasi livello, può essere fatta esclusivamente rinunciando alla sicurezza, deregolamentando gli orari, non rispettando i contratti non rispettando l'ambiente e togliendo diritti a chi già ne ha.

Il dumping, qualsiasi esso sia (economico-sociale-ambientale-lavorativo), è un processo pericoloso ed irreversibile che deve essere arrestato attraverso una contrattazione a tutti i livelli che deve contenere normative e regole comuni per tutti a tutela del buon lavoro, dell'uniformità dei diritti e delle eque retribuzioni.

E' sotto gli occhi di tutti l'involuzione di un paese dove la disoccupazione è aumentata, sono aumentate le disuguaglianze, gli stipendi italiani continuano ad essere tra i più bassi d'Europa, si sono create spaccature nel corpo sociale ed aggravati i divari di condizioni tra generazioni, fasce sociali e territori.

Quanto determinatosi in questi anni ha sicuramente accentuato una debolezza strutturale del sistema produttivo italiano, fatto di pochi investimenti, di compressione del costo del lavoro e di riduzione dell'occupazione, di scarsa innovazione di prodotto e di processo.

Quando, da soli, come CGIL elaborammo il Piano del Lavoro avevamo l'ambizione di offrire elementi di analisi e di approfondimento accompagnati da proposte concrete per invertire questa tendenza.

Piano del lavoro al quale è seguita la declinazione nei diversi territori delle necessità in merito alle strategie e scelte industriali da compiere, al fine di salvaguardare e tutelare la strategicità del nostro tessuto manifatturiero.

Questioni attualissime che oggi, ancora con più forza, dobbiamo sostenere, riaffermando la necessità di un nuovo e diverso intervento del pubblico e dello stato che non può continuare ad essere trascurato soprattutto sul versante di settori strategici per il paese.

La crisi dell'ex-ILVA, oggi attuale, ma insieme ad essa molte altre rimettono la centro la necessità di compiere scelte precise nei confronti di settori strategici per il paese.

A tutte le lavoratrici ed i lavoratori in lotta per il proprio futuro deve arrivare da parte nostra, città con un cuore grande e d'acciaio, la nostra vicinanza ed il nostro sostegno. Noi sappiamo, perché vissuto sulla nostra pelle, che significa affrontare queste situazioni.

E' indispensabile un grande e sostanzioso investimento in tecnologie per la qualità dei prodotti, per la qualità dei processi lavorativi e sulla qualità del lavoro anche da parte del privato.

Non possono più essere rinviate serie politiche attrattive sui territori al fine di promuovere fattori localizzativi, con l'obiettivo di rendere sempre di più appetibili gli investimenti delle aziende nelle realtà produttive.

Occorre riprogettare un modello produttivo ed industriale che sappia stare al passo con i tempi e che risponda coerentemente e fedelmente ai bisogni dei cittadini. Ripensare la mobilità interna, ripensare il trasporto delle merci, ripensare i prodotti e le produzioni. Fare tutto ciò con un'idea che tenga conto del valore e del rispetto dei territori, dell'ambiente, con tecnologie ecologicamente sostenibili.

Oltre alla necessità di nuove e diverse politiche industriali riaffermavamo e tutt'oggi riaffermiamo la necessità di una profonda e seria riorganizzazione della Pubblica Amministrazione come sostenuto da sempre dalla nostra organizzazione.

Occorre rendere più semplice ed accessibile la fruizione dei servizi pubblici semplificando pratiche e procedure attraverso la digitalizzazione di alcuni processi.

Riaffermiamo con forza il diritto alla salute attraverso una sanità pubblica. La nostra sanità va difesa contro chi contrappone alla stessa modelli che vanno nella direzione di potenziamento delle strutture private.

Ogni essere umano deve essere curato indipendentemente dal colore della pelle, in qualsiasi posto d'Italia risieda e soprattutto indipendentemente dal ceto sociale e dal reddito che si percepisce.

Su questa questione chiediamo interventi che qualifichino il nostro sistema sanitario, a cominciare dall'investimento sul personale e sulle professionalità fino a giungere alla riduzione drastica delle liste di attesa.

Va rafforzato un sistema sanitario regionale che faccia dell'integrazione ai servizi, a partire da quelli territoriali, un punto di forza.

Per lungo tempo, nonostante la nostra contrarietà, le politiche regionali hanno "appaltato" un pezzo importante del welfare territoriale delegando al sistema cooperativo non solo la gestione dei servizi ma anche l'individuazione delle priorità di intervento.

La nostra azione nei confronti delle amministrazioni tutte dovrà essere orientata a circoscrivere le tante esternalizzazioni che sulla salute e nel sociale hanno una ricaduta pesante sulle condizioni materiali delle lavoratrici, dei lavoratori e sulla qualità dei servizi.

La costituzione delle case della salute rappresenta il nostro obiettivo, rivendicato da tempo, per offrire un sostegno irrinunciabile ai cittadini che hanno bisogno di essere assistiti e curati a partire dagli anziani.

Non autosufficienza e disabilità sono questioni che non possono essere messe in secondo piano o addirittura dimenticate da un paese che si definisce civile ed attento ai bisogni dei più deboli anche, a fronte del tasso di invecchiamento demografico che nella nostra comunità è molto consistente e che ci pone nuovi bisogni.

Dobbiamo rimettere al centro della nostra idea di sviluppo e di futuro il ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione. Il sistema scolastico necessita di una profonda riforma che deve avere come obiettivo la formazione vera dei giovani, non soltanto professionale, ma anche culturale e morale.

E' necessario investire nell'istruzione e nella formazione professionale con un corretto intreccio tra ricerca, università, istituti tecnici ed imprese.

Dobbiamo migliorare il sistema dei servizi e del welfare. Ormai è attualità come nei territori non sia più sufficiente ragionare della condizione economica e sociale dei singoli, ma occorra, quella stessa condizione, intrecciarla al sistema di servizi che una comunità offre.

Trasporti, mobilità, assistenza, tempo libero e socialità contribuiscono in modo significativo al miglioramento della condizione di vita delle persone e su questo dobbiamo insistere.

Serve rimettere al centro il lavoro. Il buon lavoro quello nel rispetto dei contratti, quello sicuro e soprattutto di qualità.

Noi abbiamo necessità di contrapporre un'altra idea della competitività, radicalmente opposta a quanto attuato in questi anni, partendo dalla convinzione che si può essere competitivi anche non togliendo diritti, non tagliando servizi, non abbassando salari, rispettando i contratti di lavoro senza la necessità di una flessibilità sfrenata dove si liberalizza, per le imprese, anche il licenziamento.

Partendo da queste convinzioni, che abbiamo contrapposto alle attuali leggi sul lavoro, avanziamo la nostra proposta di legge attraverso la "Carta universale dei diritti ed il nuovo statuto dei lavoratori".

Proposta ambiziosa, depositata in Parlamento, che intende riattualizzare la concezione dei diritti previsti dallo statuto dei lavoratori. Non più l'idea che hai dei diritti in quanto dipendente, al quale si applica un contratto, ma l'idea che hai diritti in quanto essere umano e lavoratore, in quanto individuo. Per affermare che i diritti sono della persona, indipendentemente dal contratto che si applica o dal rapporto di lavoro che si ha.

Su questo chiamiamo il Governo a pronunciarsi e ad aprire, se veramente interessato al cambiamento, un confronto con le parti sociali. Occorre con chiarezza passare ai fatti e compiere delle scelte che realmente rispondono alle necessità dei cittadini e dei lavoratori.

Investimenti in infrastrutture e per lo sviluppo tali da non pensare soltanto all'emergenza, ma guardare al futuro progettando un'idea di Paese diversa, dove mobilità, centri urbani, trasporti ed infrastrutture colgano la sfida del nuovo modello di sviluppo.

L'aver ad agosto scampato il pericolo di una prosecuzione del Governo Salvini e di destra è stato per tutti un sospiro di sollievo. Questo però non è sufficiente adesso occorre una vera e seria politica di discontinuità.

L'attuale Documento Economia e Finanza (DEF) in elaborazione e in discussione in questi giorni dovrà essere valutato ed approfondito. Per quello che ci riguarda è condivisibile il giudizio espresso dalla CGIL che ha già evidenziato come ci sia un profilo di discontinuità con le politiche precedenti.

Ovvio che i segnali di inversione di rotta sono importanti ma non sufficienti. Come abbiamo fatto da sempre nella nostra autonomia dobbiamo proseguire nel sostenere le nostre proposte per chiedere politiche che rispondano agli interessi generali del paese, ma soprattutto rispondano alle esigenze concrete dei cittadini con particolare attenzione alle fasce più deboli.

E' evidente che, come in passato, se non ci saranno elementi significativi che producono un cambiamento verso le persone che rappresentiamo, dando risposte certe e concrete alle necessità impellenti del paese, non faremo venir meno l'azione sindacale a sostegno delle nostre idee.

Questo è stato lo spirito con il quale dal 9 febbraio di quest'anno abbiamo portato avanti l'iniziativa sindacale unitaria a sostegno della Piattaforma CGIL CISL UIL. La manifestazione del 9 di febbraio, le mobilitazioni successive delle categorie, la manifestazione di Reggio Calabria e le tante iniziative territoriali hanno rappresentato una stagione di mobilitazione importante che ha, sulle proprie proposte, mobilitato lavoratrici, lavoratori, giovani e pensionati.

Noi siamo ancora fermi alla nostra piattaforma e proposta unitaria. Possono cambiare i governi, può cambiare l'interlocutore, ma quanto contenuto nelle nostre richieste per noi è sempre attuale.

Investimenti, ambiente, sviluppo, lavoro, risposte a lavoratrici e lavoratori, ai pensionati ai giovani sono parte delle questioni sulle quali abbiamo aperto la vertenza e sulle quali chiediamo anche a questo governo di dare risposte.

L'equità non basta annunciarla, ma va praticata con provvedimenti precisi. Redistribuzione della ricchezza, diminuzione dei privilegi e tassazione dei grandi patrimoni, rientro dei capitali dall'estero, vera e seria lotta all'evasione fiscale, redistribuzione da chi ha di più verso chi ha di meno sono temi non più rinviabili.

Una seria riforma del sistema pensionistico che distingua lavori e professioni, partendo dalla consapevolezza che non tutti i lavori sono uguali; diminuzione del precariato e creazione di nuova occupazione, devono essere alla base di una società che guarda al futuro, offrendo una prospettiva di fiducia in un paese più equo e più giusto.

Riprendere il tema della pensione di garanzia e riconoscere a chi fa un lavoro di cura, soprattutto donne, i benefici previdenziali.

Anche per queste ragioni dobbiamo sentirci tutti impegnati nella riuscita e nella adesione alla manifestazione a Roma del 16 novembre prossimo, organizzata dallo SPI CGIL, che rilancia parti significative della nostra piattaforma.

Con questo spirito dobbiamo proseguire, anche nel territorio, il nostro giornaliero e quotidiano impegno nella lealtà delle posizioni, nella trasparenza degli atteggiamenti, nella correttezza dei comportamenti.

Questo chiediamo con decisione anche a CISL e UIL. Lealtà, trasparenza degli atteggiamenti e correttezza nei comportamenti continuano ad essere anche per loro una pratica comune. Su questo territorio l'azione unitaria, non sempre semplice e non sempre omogenea, ci ha comunque portato a svolgere insieme un buon lavoro.

Alcuni risultati provinciali positivi sul piano sindacale sono sotto gli occhi di tutti e con orgoglio dobbiamo difenderli a tutela del sistema relazionale umbro e territoriale anche contro chi prova giornalmente a metterlo in discussione.

Un territorio il nostro non sono scollegato dal contesto generale. La crisi in Umbria è evidente. Molte ricerche delle agenzie e degli enti regionali, delle ricerche universitarie e non ultimo i nostri studi IRES-CGIL evidenziano e confermano come gli effetti della crisi siano ancora più evidenti e gravi in una piccola regione come l'Umbria dove, a causa di condizioni storiche e territoriali, tale fenomeno si amplifica notevolmente.

Da molto tempo registriamo il modificarsi degli assetti industriali e produttivi che abbiamo conosciuto fino ad oggi, che sono stati da sempre considerati punti di forza del sistema produttivo manifatturiero, con mutamenti significativi e crisi aziendali irreversibili che hanno prodotto processi di razionalizzazioni e riorganizzazioni delle diverse imprese presenti sul territorio e che hanno visto una forte riduzione di posti di lavoro con un forte incremento della disoccupazione.

I salari degli umbri, rispetto alla media nazionale, sono i più bassi. Troppo basso anche il PIL pro capite medio. Al contrario siamo la regione dove il fenomeno migratorio dei nostri giovani laureati verso altre regioni o verso altri paesi europei è il più alto.

L' Umbria, regione verde, bella, accogliente, ricca di beni culturali ed ambientali è una regione caratterizzata da una forte presenza di insediamenti industriali e manifatturieri che ancora oggi rappresentano la maggiore fonte di ricchezza per l'economia regionale.

Non possiamo fare a meno dei settori produttivi industriali ma la crisi ha evidenziato come, se non si investe in questa direzione, lo sviluppo di un territorio arretra irrimediabilmente.

Molti hanno pensato che alla crisi si potesse rispondere con la "terziarizzazione dell'economia". Ovviamente non siamo mai stati e mai saremo d'accordo, ma siamo comunque consapevoli che la filiera della cultura, dell'ambiente e del turismo possono rappresentare un investimento su cui indirizzare risorse ed orientare scelte politiche.

A Terni tra l'altro il terziario non è un terziario avanzato ed innovativo, ma al contrario è quello tradizionale, soprattutto legato al commercio, dove non sempre vengono rispettati i contratti di lavoro, dove la maggioranza dell'occupazione è femminile con l'utilizzo del par-time involontario e con l'aggravate di una deregolamentazione degli orari e delle festività.

Dentro queste convinzioni abbiamo portato avanti con caparbia e con fermezza la richiesta di riconoscimento dell'area di crisi complessa. L'incrocio sui dati scaturiti dalla crisi e delle opportunità che il territorio ternano offre ci hanno messo nelle condizioni di giungere a questo riconoscimento.

Partendo da questo abbiamo rielaborato unitariamente come CGIL CISL UIL di Terni una nuova e più attuale piattaforma territoriale. Noi pensiamo che servano progetti, come previsto dalla normativa che caratterizza il riconoscimento dell'area di crisi, su ambiente, infrastrutture, innovazione e creazione di posti di lavoro.

Pensiamo altresì che occorra aprire una discussione con tutti i soggetti interessati sul futuro della città. Servizi, trasporti, ambiente, lavoro, giovani i tanti temi sui quali abbiamo con chiarezza reso esplicita e pubblica la nostra idea. Ripensare la città, riqualificarla, riprogettarla attraverso un piano straordinario di edilizia urbana e con una nuova riorganizzazione degli spazi pubblici cogliendo le nuove sfide di sostenibilità ecologica ed ambientale.

Gradiremmo su questo confrontarci e provare a giungere ad accordi che sui diversi temi, insieme alle parti interessate, producano un avanzamento e gettando le basi per un nuovo e diverso modello cittadino.

Continuiamo ad essere convinti che è necessario arrivare ad una legge regionale sugli appalti e comunque, in via transitoria, è indispensabile costruire un "protocollo sugli appalti" nel quale si affermi una omogeneità contrattuale ed una soglia minima di salario, di diritti e di tutele.

Soltanto così possiamo arrestare la logica del "massimo ribasso", penalizzante ed umiliante per i lavoratori, che ha visto far pesare la competitività delle imprese sempre e soltanto sul costo del lavoro e non su una vera e seria capacità imprenditoriale.

Riteniamo utile estendere il "protocollo sulla salute ambiente e sicurezza" in tutta la provincia e non solo in qualche azienda del territorio, in quanto è un punto fermo che ha rappresentato in questi anni uno strumento capace di dare regole e controlli nel mondo delle aziende terze.

Sicurezza sul lavoro troppo spesso annunciata ma che purtroppo vede ancora oggi una piaga, quella dei morti sul lavoro, inaccettabile. Anche qui dobbiamo sentirci impegnati giornalmente a tutti i livelli per invertire ed arrestare questo processo.

Rimaniamo convinti che serva più attenzione e responsabilità sull'ambiente. Tutti i soggetti di questa città devono sentirsi coinvolti nel discutere come rendere Terni sempre più compatibile, dal

punto di vista ambientale ed industriale, non contrapponendo lavoro e salute ed evitando semplificazioni e strumentalizzazioni che non fanno il bene della comunità.

Chiediamo, anche alle istituzioni di insistere insieme a noi nel ricercare le forme, i tempi ed i modi per coinvolgere e vincolare le associazioni datoriali e le imprese su questo. Le tante aziende, molte delle quali multinazionali, devono instaurare un sistema di relazioni costruttivo non solo finalizzato a sfruttare questo territorio ma anche per valorizzarlo creando lavoro, impresa e ricchezza.

La stessa politica ternana esca dalla visione miope e dalle discussioni personali che l'hanno contraddistinta nel recente passato, contribuendo ad aumentare la distanza dai problemi reali e facendo percepire la politica stessa come cosa sempre più lontana dagli interessi dei cittadini.

Spetta a noi, alla CGIL, per la nostra storia, per i nostri valori, per ciò che rappresentiamo ricostruire un'idea di comunità condivisa e partendo dalle questioni sindacali ragionare e discutere dentro il nostro perimetro, progettare, proporre, costruire soluzioni, ma senza mai commettere l'errore di volerci sostituire ad altri.

Sfidare le attuali forze di governo a confrontarsi sui temi da noi proposti riguardanti il lavoro, l'ambiente, la sicurezza, i servizi ed il benessere cittadino è nostro obbligo e nostra missione fondamentale.

Dobbiamo farlo però tenendo distinto il ruolo del sindacato e la sua funzione primaria.

Io condivido chi sostiene che non siamo autosufficienti e che quindi dobbiamo costruire tutte le alleanze possibili con partiti, associazioni, società civile, ma sono convinto che dobbiamo farlo sempre nel rispetto dei ruoli e sempre rimarcando con fierezza la nostra autonomia.

Guai a sentirsi supplenti o sostituti di qualcuno. Spesso le persone che rappresentiamo ci chiedono cose che purtroppo non sono nelle nostre disponibilità e che invece dovrebbero fare altri. Partiti, politica, istituzioni hanno ruoli e funzioni ben diversi dalla nostra organizzazione.

Dobbiamo avere la forza e la pazienza di spiegare con calma questo. Noi siamo un sindacato generale che ha nella sua missione fondamentale la contrattazione. Nella nostra autonomia, rispetto al contesto e alla situazione data, costruiamo proposte e piattaforme sulle quale apriamo vertenze con l'obiettivo di produrre accordi ovviamente migliorativi e di avanzamento per le persone che rappresentiamo.

Con forza e con gelosia dobbiamo custodire la nostra autonomia, che è e deve continuare ad essere per tutti noi un valore che dobbiamo difendere perché è quello che ci fa essere e sentire liberi di esercitare la nostra azione.

Il vincolo che ognuno di noi ha, a tutti i livelli, è soltanto con le persone che rappresentiamo, che dobbiamo sempre di più riuscire a coinvolgere nei processi di discussione e partecipazione alla vita dell'organizzazione.

L'essere una grande organizzazione democratica significa anche questo.

La nostra articolazione dialettica e le tante differenze presenti dentro la nostra organizzazione hanno sempre rappresentato per noi una ricchezza ed un patrimonio per il lavoro di rappresentanza delle categorie e della CGIL.

Quando le differenze non sono usate come elemento distintivo, sposando a priori posizioni precostituite, ma al contrario per dare un contributo al miglioramento dell'azione sindacale penso che rappresentino per tutti noi un valore.

L'impegno, il senso di appartenenza e lo spirito di organizzazione sono i principi che devono con fermezza essere alla base di qualsiasi nostra discussione.

Anche per queste ragioni credo che noi dobbiamo proseguire il lavoro svolto fino ad oggi. Un lavoro fatto insieme che ci ha visto protagonisti in questi anni e ci ha fatto essere punto di riferimento per tanti lavoratori, pensionati e giovani.

Siamo ad un passaggio delicato della nostra società e del nostro territorio. Non ci è consentito in questa fase abbassare la guardia o di avere ripensamenti su quanto fino ad oggi sindacalmente prodotto.

Anche per queste ragioni penso che la nostra CGIL deve rafforzare la sua unità interna. Categorie, Servizi, Territorio nessuno escluso pezzi fondamentali di un progetto generale e di una azione collettiva verso un'idea precisa di futuro. Dobbiamo compagne e compagni consolidare il gruppo e rilanciare il nostro agire collettivo.

Per questo penso che il gruppo dovrà essere tutto riconfermato e lo stesso gruppo dovrà rimotivare con più incisività l'iniziativa generale della CGIL. Ovviamente quando parlo del gruppo parlo di tutti voi. Segretari e segretarie, segreterie, funzionari, delegati e delegate, pensionati, operatrici dei servizi, volontari, tutti gli uomini e le donne impegnate ed impegnati nella nostra organizzazione.

In questo gruppo ovviamente è considerato anche Attilio. Il lavoro di Attilio è stato un lavoro importante, a tratti fondamentale per far affermare alla CGIL un profilo non solo autonomo, ma anche di qualità nella proposta e nella azione profusa.

Attilio ha rappresentato per molti di noi un punto di riferimento, in anni molto difficili e complicati per il territorio e per quello che questo territorio ha attraversato. Un riferimento ed una certezza politica e sindacale dove ognuno di noi ha trovato consigli e suggerimenti, spesso ragionati e utili, che ci hanno consentito di orientare in modo puntuale scelte ed azioni conseguenti.

Per queste ragioni, oltre ad un ringraziamento profondo e non di circostanza, ho già chiesto ad Attilio e lo rifaccio oggi pubblicamente, di proseguire il suo impegno all'interno della CGIL di Terni, ovviamente in un incarico diverso da quello svolto fino ad oggi. Tutti noi abbiamo bisogno del suo prezioso contributo, ma soprattutto la CGIL ha bisogno che chi ha più esperienza, maturata negli anni, prosegua la sua militanza ed il suo impegno.

Vorrei su questo rassicurare quanti in queste settimane e giorni si preoccupano di presunte ombre future che potrebbero offuscare l'operato del futuro segretario generale della Camera del Lavoro di Terni, in quanto chi ci conosce bene ha piena consapevolezza, viste le diversità di approccio e di carattere che tra noi ci sono, che questo sarà molto improbabile.

Ritengo invece che noi dovremmo valorizzare di più tutti i nostri militanti soprattutto i pensionati con il loro prezioso, giornaliero e continuativo contributo.

E' grazie alle tante pensionate ed ai tanti pensionati, spesso volontari, che la CGIL è presente in modo capillare in tutto il territorio, offre servizi, da risposte, rappresenta punto di riferimento nei quartieri, nei paesi e in molti territori.

Dovremmo tutti noi con gratitudine apprezzare e valorizzare di più il loro lavoro e ragionare insieme su come capitalizzare al meglio le opportunità che collettivamente abbiamo per far crescere politicamente, sindacalmente e a livello di iscritti la nostra organizzazione.

Dobbiamo praticare l'integrazione, non soltanto annunciarla. Chiedere ai militanti di lunga data anche di essere parte attiva su progetti formativi verso i nostri giovani delegati. Rappresentare la militanza, raccontare le esperienze, descrivere la storia vissuta è sicuramente un pezzo importante che contribuirà alla formazione dei tanti giovani che si avvicinano alla nostra organizzazione.

Abbiamo molto bisogno di proseguire nella formazione, nel sapere, nella conoscenza, perché ciò è indispensabile per la crescita politica e sindacale di tutta la nostra organizzazione.

Una formazione non solo classica, ma anche che sperimenta forme nuove di coinvolgimento comprese le esperienze dirette e concrete sul territorio.

C'è la necessità, non più rinviabile, di migliorare la nostra comunicazione interna, ma anche esterna, sfruttando in modo più efficace l'utilizzo dei social, ma allo stesso tempo non rinunciando alle tradizionali forme comunicative che caratterizzano il nostro rapporto diretto e stretto con i lavoratori. Credo che oggi più che mai, per i tempi che corrono, sia necessario tornare alla vecchia e conosciuta propaganda.

Dobbiamo rilanciare la contrattazione sociale, territoriale ed aziendale. Il documento "il lavoro si fa strada", ultima elaborazione dell'iniziativa generale della CGIL, ci consegna questa sfida, quella della contrattazione inclusiva.

Dobbiamo farlo rafforzando la presenza nei luoghi di lavoro e nelle aree produttive più dense di attività manifatturiere con forte concentrazione di piccole aziende e numerosi lavoratori. Farlo a partire dai luoghi di lavoro più significativi dove sono presenti più lavoratori con contratti e trattamenti non omogenei.

Attivare come CGIL i coordinamenti dei delegati ed insieme costruire piattaforme sulle quali aprire rivendicazioni verso le aziende committenti. Vertenze che dovranno essere aperte e portate avanti dalle categorie più rappresentative e di riferimento delle aziende in quanto, sono profondamente convinto, che l'autorità contrattuale è e deve rimanere della categoria sapendo però che le stesse nell'inclusività dovranno necessariamente "donare" verso altri.

Già abbiamo iniziato su questo a lavorare come CGIL di Terni. Già siamo andati avanti con il lavoro misurandoci in alcune realtà importanti industriali del territorio. Dobbiamo proseguire, estendere i coordinamenti di delegati in altre aziende e in altre situazioni territoriali.

Ricomporre il lavoro che purtroppo in questi anni di crisi si è troppo frammentato. E' avanzato il precariato, sono diminuiti i diritti, si sono abbassati i salari. Spetta a tutti noi raccogliere questa sfida per riunificare i lavoratori ed il lavoro dentro un progetto di contrattazione inclusiva che ha come obiettivo dare di più a chi oggi purtroppo ha di meno.

Contrattazione inclusiva che deve partire dai luoghi di lavoro, ma deve essere estesa anche nel territorio. Costruire piattaforme e rivendicazioni, aprire trattative e giungere ad accordi che migliorano la qualità dell'insieme dei cittadini anche quella per me è contrattazione inclusiva.

Territorio che deve stare al centro della nostra iniziativa. Per territorio intendo tutti i territori della nostra provincia anche i più periferici ed i più lontani dove ovviamente la CGIL deve continuare ad insistere e a produrre iniziativa generale.

Per queste ragioni dobbiamo ripensare ad un cambiamento della nostra azione sindacale territoriale. Un cambiamento necessario a fronte delle trasformazioni avvenute che ovviamente deve con forza riaffermare storia e valori della CGIL.

Coinvolgere di più i nostri delegati e delegate, integrarli, farli sentire parte attiva e fondamentale della nostra organizzazione. Credo che sarà utile lavorare da subito per, ad inizio 2020, organizzare un attivo generale di tutti i delegati degli attivi per responsabilizzarli ed impegnarli coinvolgendoli in percorsi formativi, di iniziativa e anche decisionali della nostra organizzazione.

Farli sentire parte attiva e non estranei all'organizzazione, ma parte integrante della stessa, anzi parte fondamentale ed irrinunciabile.

Proseguire nel confermare e migliorare il nostro modello organizzativo sul quale molto abbiamo fatto, con nuove idee, diversi comportamenti e azioni che con coerenza abbiamo perseguito.

La centralità del territorio, che per noi è la Camera del Lavoro, del luogo di lavoro, le risorse da dedicargli economiche ed umane rappresentano per noi il modello organizzativo orizzontale, che deve prevalere a processi di verticalizzazione delle strutture, coerente a rispondere ad una modalità sindacale che ha come obiettivo quello di essere più puntuali rispetto alle necessità di rappresentanza che ci vengono chieste.

Questioni queste sopra dette che rappresenteranno oggetto di discussione ed approfondimento nella prossima conferenza di organizzazione e sulle quali tutti dobbiamo sentirci coinvolti nel portare contributi positivi alla discussione.

Spero che questo riguardi tutti, nessun territorio escluso, per il bene della CGIL dell'Umbria anche in ragione di quanto determinatosi in questi giorni sul versante della rappresentanza.

Spero che ognuno di noi faccia un passo avanti senza pregiudizi, senza difesa di posizioni di rendita, senza ragionare di modelli organizzativi in funzione dell'io ma al contrario pensare al noi, alla CGIL e alle persone che rappresentiamo.

Credo che non dobbiamo aver paura del cambiamento, ma anzi essere promotori anche sotto forma di sperimentazione, di nuove modalità che potrebbero rappresentare un elemento di efficienza ed efficacia della nostra azione.

Auspico che tutti noi metteremo più impegno per provare a fare questo salto di qualità e questa scommessa che abbiamo sul futuro, ovviamente nel rispetto delle posizioni di ognuno che devono avere tutte, in Umbria, pari dignità e cittadinanza.

Autonomia politica e sindacale, autonomia economica, sostenibilità delle strutture ed efficienza ed efficacia della nostra azione generale sono elementi imprescindibili sui quali tutti saremo chiamati a misurarci e sui quali tutti dobbiamo essere disposti, se necessario, promuovere cambiamenti e riorganizzazioni.

Ridefinire i confini del territorio, ripensare all'azione sindacale, ridefinire ruoli, funzioni e responsabilità possono essere elementi che aiuteranno, a mio avviso, la rispondenza tra quello che annunciamo e quello che realmente facciamo.

Intensificare, oltre all'attività politica sindacale, il nostro sistema di servizi irrinunciabile per molti cittadini e lavoratori che trovano, accoglienza, competenza e risposte rispetto alla tutela individuale riconoscendo nella CGIL un punto di riferimento.

In questi anni tutti i nostri servizi hanno rappresentato un punto di riferimento molto importante. L'arretramento della contrattazione collettiva, problema oggettivo che abbiamo avuto causa la crisi, ha fatto crescere un forte bisogno ed una forte domanda della tutela individuale.

Grazie alle operatrici e agli operatori che in essi lavorano è stato possibile riaffermare che la CGIL è punto di riferimento insostituibile per tanti cittadini e lavoratori. La vostra efficienza, professionalità, competenza hanno rappresentato il vero valore aggiunto che la CGIL ha avuto sul versante della tutela individuale. Il fatto che ai nostri servizi si rivolgano più persone di quante ne abbiamo iscritte è testimonianza di tutto ciò.

Credo che la sfida futura di noi tutti sarà quella di migliorare sempre di più la nostra offerta, renderla qualitativamente più appetibile, essere più efficaci e sempre più vicini ai bisogni delle persone.

Su questo credo che dovremmo sperimentare dei veri e propri gruppi di lavoro composti da addetti ai servizi, pensionati e delegati degli attivi che, integrandosi tra di loro, nel territorio capillarmente rappresentano la CGIL e offrono risposte e soluzioni a domande e problemi.

Questo è necessario per cercare di dare concretezza alle parole mettendo in campo iniziative che diano continuità alle nostre idee e alle nostre affermazioni a tutti i livelli sia nel territorio che nei luoghi di lavoro.

Un lavoro necessario per rilanciare con concretezza l'impegno che dobbiamo mettere, in capo alla nostra agenda politica e sindacale, che è quello sul tesseramento e proselitismo.

Questo deve tornare ad essere la nostra azione principale. Non soltanto per gli aspetti economici che il tesseramento rappresenta ma soprattutto per l'importanza politica di chiedere la tessera e l'iscrizione per sostenere la CGIL.

Ne va della nostra rappresentanza. Di fronte allo scenario che abbiamo davanti e con l'auspicio che finalmente si regolamenti per legge la rappresentanza, credo che non sfugga a nessuno di voi che non è irrilevante avere o non avere gli iscritti.

E siccome, ognuno di voi sa che nell'attività sindacale non conta soltanto il progetto e le buone ragioni che abbiamo ma contano anche i rapporti di forza, penso che sul consenso e sull'adesione, noi tutti, non possiamo più permetterci di pensare che sia un problema di qualche altro.

Farlo a viso aperto e senza indugi perché mai ci siamo tirati indietro di fronte alle nostre responsabilità. Mai abbiamo svolto un'azione in rimessa. Sempre ci siamo spesi con onestà, trasparenza e coraggio nel sostenere le nostre ragioni. Su questa strada dobbiamo proseguire, intensificare e migliorare il nostro impegno quotidiano a tutti i livelli.

Garantire la pluralità e le sensibilità, valorizzare e formare i giovani delegati, confermare ed aumentare la presenza delle donne portatrici di un vissuto diverso, non sempre valorizzato, che genera condivisione. Più attenzione ai migranti nei nostri organi esecutivi è un obiettivo che dobbiamo, anche di fronte a difficoltà oggettive, perseguire.

Proseguire il lavoro di rinnovamento della nostra organizzazione. Lavoro che molti segretari generali della camera del Lavoro di Terni conosciuti personalmente dal sottoscritto in questi anni di attività come Mario Giovannetti, Sandro Piermatti, Lucia Rossi ed infine Attilio hanno praticato e non solo annunciato o scritto nei documenti.

Se oggi la CGIL di Terni può permettersi di eleggere un segretario generale poco più che quarantenne ed insieme a lui vantare un insieme del gruppo dirigente anagraficamente giovane è grazie al lavoro che chi ha diretto la CGIL di Terni in questi anni ha fatto.

Spetta a tutti noi raccogliere questo insegnamento e proseguire in questa missione e questo impegno, per dare sempre nuova linfa alla nostra organizzazione e costruire noi per chi verrà dopo un futuro migliore.

Bisogna proseguire nella gestione unitaria della CGIL, valorizzando il merito, la qualità e l'impegno dei singoli compagni con l'intelligenza, nel confrontarsi sui contenuti ed assumendosi con responsabilità e serietà l'onere e l'onore di far incrociare tra di loro anche culture e storie diverse che rappresentano la forza della CGIL.

Lo stare insieme, il condividere gli spazi, le regole interne all'organizzazione l'idea di solidarietà appartengono, quell'idea confederale che non deve venir meno e che è alla base della nostra lunga storia.

Noi vogliamo continuare a dare il nostro contributo costruttivo ad una CGIL aperta, attenta alle trasformazioni, disponibile al confronto proseguendo insieme il buon lavoro fatto.

Queste sono le sfide che il gruppo dirigente dovrà raccogliere dando valore alle cose positive fatte, migliorandole ed intensificandole. Lo stesso gruppo dirigente dovrà rivedere, senza processi e senza ricerche di colpevoli, ciò che non ha funzionato e cambiarlo senza indugi e tentennamenti.

Non dobbiamo nasconderci dai problemi che abbiamo davanti. Problemi che abbiamo per colpa di nessuno o forse per colpa di tutti, ma che con pazienza dobbiamo affrontare rimettendo ordine e praticando insieme soluzioni condivise per risolverli.

La mia deformazione professionale per l'attività lavorativa che svolgevo in fabbrica, quella di manutentore, è quella di affrontare i problemi e trovare soluzione agli stessi risolvendoli. Non esiste problema al quale non c'è soluzione, anzi più soluzioni. Ragioneremo insieme su come affrontare i problemi e su quale soluzione praticare con l'obiettivo di risolverlo ed andare avanti senza tornare con stile "tafaziano" sempre sulle stesse cose magari già discusse ed archiviate.

Soltanto così saremo in grado di dare il nostro aiuto concreto affinché questa organizzazione continui ad essere punto di riferimento e speranza di un futuro migliore per tanti cittadini e lavoratori.

Questa la sfida collegiale e collettiva che abbiamo di fronte.

Infine, voglio ringraziare tutti voi per lo straordinario impegno profuso, nei diversi ruoli e con diverse responsabilità, in questi anni nel rappresentare la CGIL. Spero che questo vostro impegno prosegua e si intensifichi perché la CGIL ha bisogno di tutti voi.

Ognuno di noi deve avere piena consapevolezza di essere tassello importante di una grande organizzazione come la CGIL, con una storia ultra centenaria, che ha rappresentato a pieno i mutamenti sociali, economici, politici e culturali del nostro paese.

Una organizzazione che nonostante tutto e tutti continua a rappresentare oltre cinque milioni di iscritti e che intende proseguire nell'idea di giustizia, uguaglianza e difesa dei più deboli.

Dovete acquisire piena consapevolezza che il vostro è stato un lavoro prezioso e fondamentale, attraverso il quale siete e siamo riusciti a trasmettere idee, valori e passioni, affermando l'identità della CGIL e costruendo successiva azione collettiva.

Infine vorrei dirvi, e sarei un irresponsabile se non lo facessi, che ovviamente sono molto preoccupato per quello che ci spetterà nei prossimi giorni, settimane ed anni. Una preoccupazione penso umana e comprensibile per il contesto storico e per la responsabilità che sarò chiamato a ricoprire.

Ovviamente è una responsabilità che accetto convinto che non sarò solo. Convinto che potrò contare su ognuno di voi, ma soprattutto convinto che insieme faremo del nostro meglio per affrontare tutte le criticità ed i problemi che incontreremo.

Un futuro non semplice, come sempre, con molte avversità, ma che abbiamo, grazie allo star insieme e alla forza del gruppo, le carte in regola per poter a pieno titolo affrontare.

Con questa convinzione ci apprestiamo nel proseguire a scrivere le prossime pagine della nostra lunga storia sperando di esserne all'altezza e di non deludere le aspettative riposte su noi tutti.

Questo è quello che faremo. Lo faremo al massimo delle nostre capacità, con il massimo dell'impegno per il bene della CGIL consapevoli che fare il bene della CGIL significa fare il bene di tanti uomini e donne che nella CGIL, nonostante tutto, ripongono giornalmente la speranza di un futuro migliore.

Soprattutto per tutti loro abbiamo l'obbligo di fare tutto questo.

Grazie per avermi individuato per questo prestigioso ed oneroso ruolo. Mi impegnerò come chi mi conosce sa al massimo delle mie capacità, non sottraendomi alle responsabilità, ovviamente con i tanti mie difetti, ma con la lealtà trasparenza e correttezza che penso di aver dimostrato in questi anni di impegno sindacale.

Questo è l'impegno vero e sincero che mi prendo con tutti voi per il bene della nostra CGIL.

Terni, 13 novembre 2019

CLAUDIO CIPOLLA

